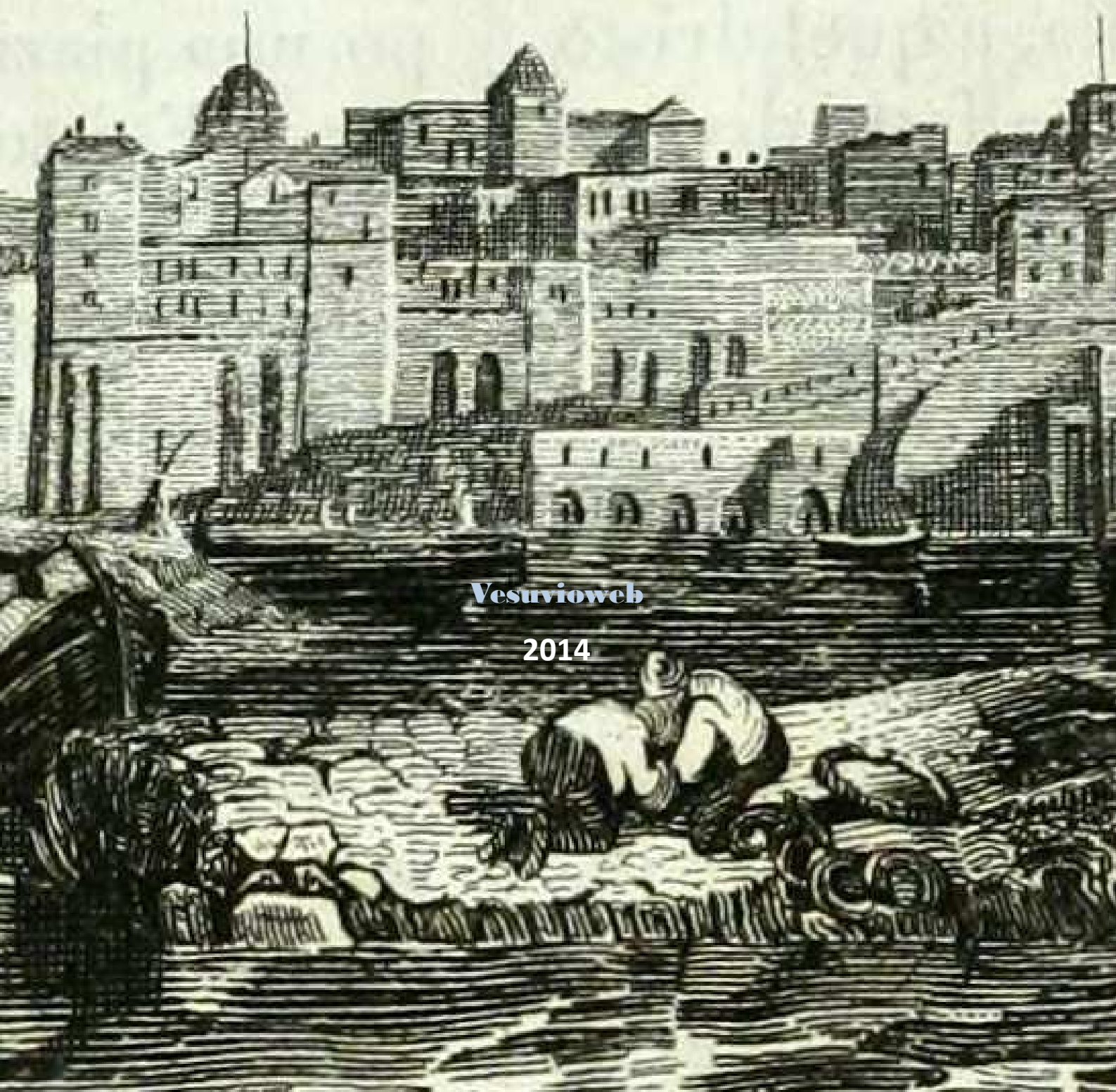


# POZZUOLI

1840



Vesuvioweb

2014

## POZZUOLI

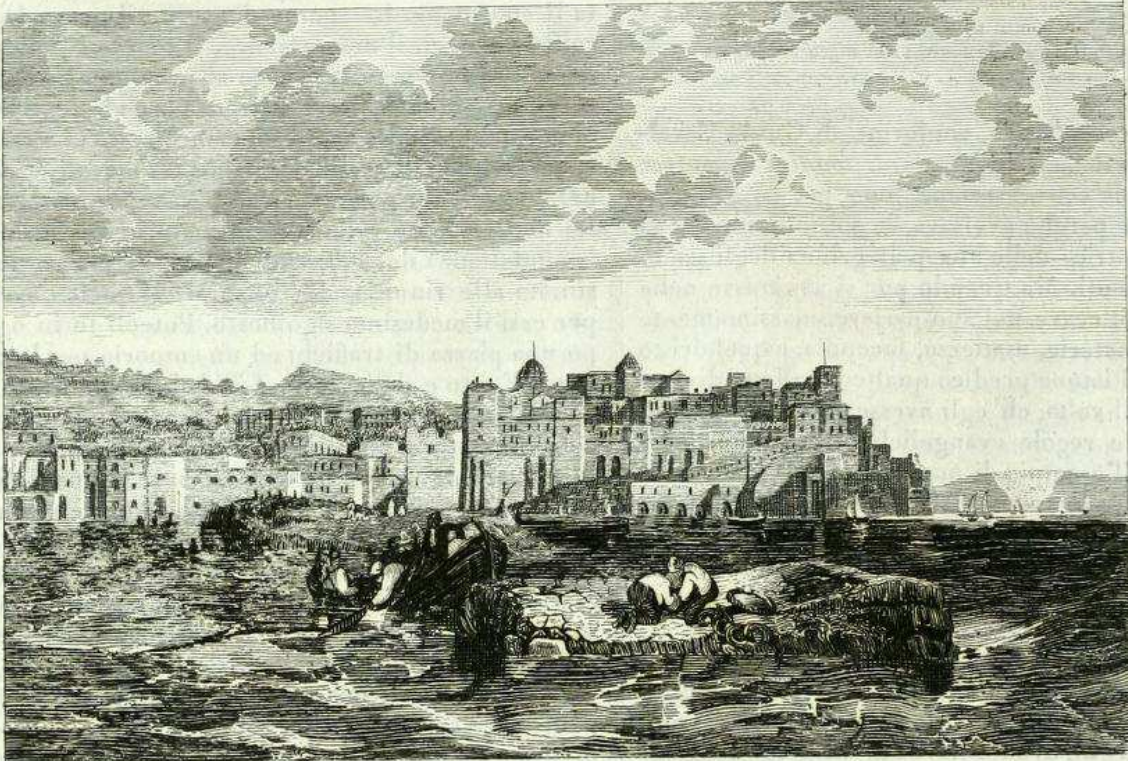
Gli scrittori dell'antichità non concordano nell'epoca che assegnano alla fondazione di questa città una delle più antiche e floride d'Italia. Sembra non pertanto doversene attribuire l'origine ai cumani pe' quali essa fu indubitanamente sicuro porto, arsenale e mercato. Una parte della città è edificata sopra ridente collina, l'altra discende insino alla spiaggia orientale del golfo che porta il suo nome. Le stanno d'intorno il monte Olibano, i colli Leucogei, il monte Gauro, il monte Nuovo, e le altre alture che seguitano sino al promontorio di Miseno. Il suo orizzonte è interrotto qua e là da isole, il cui montano aspetto risalta sopra un cielo presso che sempre sereno. Questa città tolse dapprima il nome di *Dicearchia* o *Dicarchia* che potrebbe tradursi *stabilimento de' Cambi*; nome mutato quindi da' romani in quello di *Puteoli* (a simiglianza del *puteal* di Roma, ch' era un luogo destinato alle riunioni degli usurai) il quale doveva aver per essi il medesimo significato. Puteoli fu in ogni tempo una piazza di traffichi ed un emporio per le città del basso Egitto e della costa dell'Asia; soprattutto i fenici e gli Alessandrini la elessero a loro stazione; chè la sua porpora sosteneva il paragone con quella di Tiro. Fu ancora Pozzuoli municipio e prefettura. A' tempi de' primi Cesari si accrebbero maravigliosamente le ricchezze ed il territorio di siffatta città; se non che Alarico, Genserico, Totila, Romualdo duca di Benevento, i saraceni e gli stessi napoletani cospirarono, per così dire, co' fuochi sotterranei che ricopre il suo vacillante suolo, per dispogliarla del suo splendore.

Una città marittima fatta cospicua pel suo commercio non dovea certo patir difetto d'un porto: il perchè era in gran fama quello di Pozzuoli, ed un epigramma di Antifilo attesta che le navi del mondo intero vi si vedevano accolte. Le rovine del suo molo ne fan chiare le leggi seguite dagli antichi nella costruzione de' loro porti. Questo è forse fra' lavori di tal natura quello che ha meglio resistito alle devastazioni del tempo e dei flutti. Chi considera questo molo vi congiunge involontariamente la memoria di una delle più segnalate follie dello spirito umano inebbrato da un potere senza confine: perciocchè da questo molo entrò Caio Caligola a Pozzuoli, allora quando da imitatore insensato di Serse partì da Baia attraversando in trionfo un ponte di battelli. Vincitore spregievole di un mare già servo, e di barbari che non s' erano giammai appresentati a suoi sguardi, egli lasciò in legato a queste rovine il nome di *ponte di Caligola*. Un arco di trionfo eretto all'ingresso del porto dagli abitanti di Pozzuoli rendeva testimonianza della loro gratitudine all'imperatore Antonino, il quale ne restaurò le danneggiate pile. Le quattro basi dell'arco che ancor si veggono alla superficie delle acque sono all'occidente della città. La iscrizione che tramandò insino a noi la memoria di questo ristaurò leggesi nel muro esterno di una casa posta sul ponte del castello di Pozzuoli. — Era l'antico porto di Pozzuoli quel bacino all'occidente della città da una diga forata difeso dai venti del mezzogiorno: la quale formava ancora una deliziosa passeggiata e componevasi di quindici pile, e di altrettanti archi sopra una lunghezza di 1187 piedi, alla cui



estremità doveva esser posto il faro. Una parte di questa costruzione è di fabbrica di getto, l'altra di tufo; la puzzolana unita al cemento ha renduto saldissime queste pile semplici o doppie, parallele e perpendicolari alla spiaggia che rasenta il piede del castello. Sono delle moli rettangolari di grandezza inferiore a quelle della

gran diga; le quali serbano fra esse una medesima distanza. Queste pile danno compimento al sistema di questo porto, o per dirla con Strabone, di questo aggregato di ricoveri per le navi che acquistò a Pozzuoli il vanto di esser tenuta la più trafficante fra le città marittime d'Italia.



(Pozzuoli veduta dal molo di Caligola)

Il duomo di Pozzuoli è parte del tempio dedicato ad Augusto: era d'ordine corintio, e grandi massi di marmo ne formavano le pareti. Procedendo dal duomo sulla piazza, si veggono due statue; moderna l'una, antica l'altra; la prima eretta nel 1650 rappresenta uno de' più benefici vescovi di questa città, Martino Leone; la seconda è statua consolare, scoperta nel 1704 col suo piedestallo; ed una iscrizione ci fa noto il nome del personaggio scolpito essere Quinto - Flavio - Mesio - Egnazio - Mavorzio. Pochi passi più in là trovavasi il bel piedestallo greco che sorresse altra volta una statua di Tiberio ed ora osservasi nel museo Borbonico. I bassirilievi di questo piedestallo rappresentano le 14 città dell'Asia rovesciate da un tremuoto, e rialzate da quell'imperatore. Discorrendo la piazza detta *della malva* scorgesi una torre ed una fabbrica del XVI secolo: quivi dimorò D. Pietro di Toledo, il quale ricondusse a Pozzuoli gli abitanti che n'eran fuggiti dopo la spaventosa scossa del 1538. Non lungi da quest'edifizio innalzavasi il tempio di Serapide. A chi costeggi la spiaggia verrà fatto di osservare le colonne del doppio portico del tempio di Nettuno, rammemorato da Cicerone, Appiano, e Dione, e quelle del tempio delle ninfe descritto da Filostrato e da lungo volger di tempo coperto dai rottami o dal mare. Più in là di questo edifizio altre rovine ap-

partengono alla villa di Cicerone, altre a pubbliche terme, poco discoste da quelle del teatro e dell'anfiteatro. Quest'ultima costruzione la quale sembra essere stata centro all'antica Pozzuoli, dimostra con le sue rovine la bellezza e la magnificenza della sua architettura. S'incontrano sulla via Antiniana due serbatoi d'acqua ossia piscine: una nella villa del duca di Lusignano, l'altra detta *piscina di Cardito*, la quale riceve ancora a di nostri le acque, siccome a tempi de' romani. Tanto sopra questa strada che sulle vie campana e eumana le quali attraversano Pozzuoli, si scorgono ad ogni passo avanzi de' sepolcri della città. Noi non terrem dietro agli antiquarii in ciò ch' essi chiamano rovine del foro, della basilica, della dogana, dello studio ecc. Basterà questa rapida occhiata a dare un'idea di ciò che fu già questa città, e del diletto che può venire ad ognuno che si faccia a visitare tante istoriche rovine. *Elisa Liberatore.*

*Etimologia della parola Brighella.* = Non parlo a caso, ma coll'autorità di Giacomo Malvecio autore della cronaca Bresciana dist. VII c. 81-84, p. 894 t. XIV, e di Simondo Sismondi nella sua storia delle repubbliche italiane de' secoli di mezzo, t. II cap. XII p. 228; recito le di lui parole. — Rifugiatisi nel territorio cremonese i gentiluomini bresciani formarono tra di loro una com-

pagnia militare, cui diedero il nome di san Fausto. I plebei dal canto loro formarono pure una compagnia chiamata *bruzella*, il qual nome di *bruzella* o *brighella* si

conservò fino ai di nostri; ed un plebeo bresciano, insolente, coraggioso e furbo, è pure una delle maschere del teatro italiano. *C. M. F.*